Anno III. 24 Maggio 1922 N. 14 (*)

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

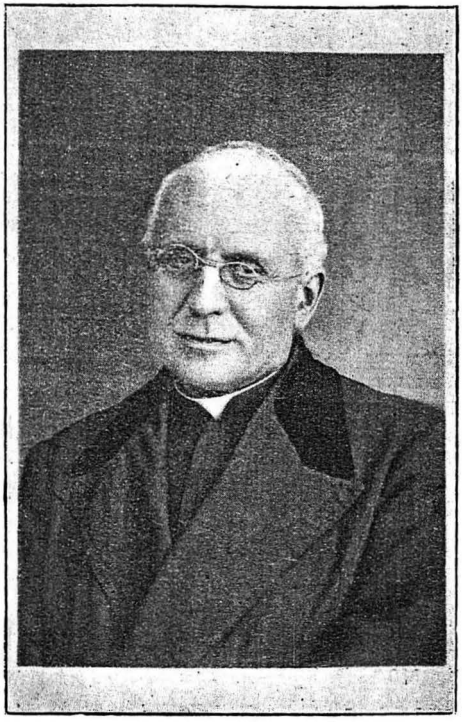
DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

LETTERA

DEL

RETTOR MAGGIORE

(*) In continuazione dei numeri precedenti che furono 13: (4 nel 1920 e 9 nel 1921)



Sac. Filippo Rinaldi

Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana

J. M. J.

Miei carissimi figli in G. C.,

1. *È la prima volta che vi scrivo come Rettor Maggiore, e mi sarebbe caro potervi manifestare in tutta la loro pienezza i sentimenti e gli affetti che la nuova grande responsabilità ha suscitato nel mio cuore in questi giorni memorandi.*

Ma è facile capire come ciò non mi sia possibile: nella nostra vita succedono talora avvenimenti così inopinati e imponenti, che le parole non riescono ad esprimere e colorire in modo adeguato ciò ch'essi destano in noi. Lascio perciò alla vostra esperienza e bontà d'interpretarli, questi miei sentimenti ed affetti: ve ne formerete così un concetto più esatto di quello che potrei darvi io con le mie povere parole.

Mi limito quindi a ringraziarvi tanto degli augurii, dei voti e delle spontanee dimostrazioni di affetto e sottomissione ai Superiori, e insieme di attaccamento alla nostra cara Congregazione, che mi sono pervenuti da ogni parte e da tutti. La loro unanimità mi è stata poi di tanto maggior conforto, in quanto vi era congiunta l'assicurazione delle vostre preghiere. E non potendo ringraziarvi ad uno ad uno, neppure con una semplice parola, affido il mio ringraziamento a queste poche righe che scrivo per tutti.

2. *Il 24 dello scorso aprile, quando, accompagnato dagli Ispettori e Delegati del Capitolo Generale, e attorniato dai confratelli e dai giovani dell'Oratorio, mi prostrai tutto commosso dinanzi alla sorridente immagine della nostra Ausiliatrice, nel suo bel Santuario, sentii in cuor mio che tutti in quell'istante*

mi eravate dati da Lei come figli carissimi in Gesù Cristo, e che d'allora io non dovevo più vivere che per voi. La paternità non importa forse una completa immolazione per il bene dei figli?

Non potendo far ciò colle sole mie forze, ho cercato di celebrare con maggior divozione la Santa Messa, per potervi raccomandare più efficacemente al Signore. Se il santo Giobbe in tempi determinati sentiva il bisogno di alzarsi innanzi giorno ad offrire olocausti per ciascuno dei suoi figli, quanto più debbo farlo io per voi, ai quali è affidata la continuazione dell'opera eletta del nostro Padre Don Bosco!

E lo faccio con piena fiducia, perchè so che il Santo Sacrifizio della Messa supera infinitamente in valore tutti gli olocausti di quel Patriarca uniti insieme. Non è esso infatti, come si esprime S. Bonaventura, il memoriale dell'amore di Dio per noi, e un compendio di tutti i suoi benefizi? Non è dunque, secondo il bel pensiero del nostro S. Francesco di Sales, fra tutti gli esercizi di pietà come il sole tra gli astri, cioè l'anima della pietà, il centro a cui si riferiscono tutti i misteri e tutti i precetti della religione cristiana? Non è forse il mistero ineffabile della carità divina, per mezzo del quale Gesù Cristo si dà realmente a noi, e ci colma delle sue grazie in una maniera altrettanto amabile quanto magnifica? Non è insomma l'azione che ci ottiene in maggiore abbondanza le grazie divine?

Nella Santa Messa dunque non cesserò di ricordarvi ogni dì con particolarissimo Memento, *implorando sopra ciascuno di voi l'abbondanza del Sangue santificatore della Vittima divina, perchè possiate compiere la missione che vi è affidata nella nostra Pia Società. In tal modo intendo ricambiare le preghiere che avete cominciato a fare quotidianamente per me, e ringraziarvi della bontà con cui mi sopporterete e mi aiuterete a compiere meno indegnamente l'alto ufficio che mi venne affidato.*

3. *Ma voi vi aspettate che vi dica una parola intorno all'ultimo Capitolo Generale. Non intendo scendere a particolari: posso però assicurarvi (e i nostri cari Ispettori e Delegati ve lo confermeranno ad una voce) che esso fu una prova reale e magnifica del grande progresso della nostra Società, e delle vitali energie ch'essa possiede in sè per il conseguimento degli svariati suoi fini educativi e sociali.*

Quanti ebbero la fortuna di prender parte ai Capitoli Generali precedenti, sono unanimi nell'asserire che questo, tenuto proprio qui nella Casa Madre della Congregazione, dove aleggia tuttora quasi sensibilmente lo spirito del nostro Ven. Padre, dev'essere meritamente annoverato fra i più imponenti, sia per la sua intrinseca importanza, dovuta anche al non esservi più stato alcun Capitolo da 12 anni, sia principalmente per l'affiatamento sereno, più che fraterno, e per l'attività concorde e feconda da cui furono animati, dal principio alla fine, i singoli membri di esso.

Veramente in questo Capitolo s'è compiuta una grande meraviglia. Lo spirito che Don Bosco tra fatiche e pene inenarrabili aveva infuso nella sua Congregazione, e che da oltre 80 anni si diffondeva da Valdocco per il mondo intero, a salvezza di tanta povera gioventù abbandonata, è rifluito genuino, copioso e pieno di vita alla primitiva sua sorgente, per ritemprare le sue rigogliose energie, nuove e adatte ai bisogni della società attuale, qui nella culla delle tradizioni paterne, dove Don Bosco visse e vive tuttora.

Ogni cosa qui ci parla di lui. Benchè, per la natura stessa dello spirito che ci informa, siano avvenuti già molti cambiamenti, imposti dai bisogni dei tempi, tuttavia i veterani formati ancora dallo stesso Don Bosco dichiarano che lo spirito dell'Oratorio non è per nulla mutato. « L'Oratorio è sempre quello dei nostri anni più belli, — esclamano concordi: — esso ha in sè una cosa che non abbiamo trovata in nessun altro luogo, per quanto si sia studiato e lavorato per impiantarvi lo stesso tenor di vita con la pratica minuta delle stesse regole e tradizioni; qui si respira ancora Don Bosco! ».

4. Respirare Don Bosco mi pare proprio la cara prerogativa di questo sacro luogo; e tutti i Capitolari l'hanno goduta più sensibilmente nelle loro lunghe, laboriose e feconde conferenze. Quanto senno, quanto attaccamento a Don Bosco, alle Regole e alle tradizioni ho potuto con gioia ammirare in loro! Tutti si voleva rivivere della sua vita: del suo amore, affatto singolare e prodigioso, per la gioventù, che contiene il segreto di ogni nostra vitalità; del suo filiale affetto per il Vicario di Gesù Cristo, e della sua inalterabile devozione alla Santa Chiesa; della sua larghezza di criterio, che gli faceva cercare sopratutto il bene delle anime; del suo indefesso apostolato per ottenere che confratelli e giovani

vivessero la vita della grazia, confessandosi bene e di frequente, al fine di consolidare o di far sorgere le vocazioni; della sua tenerezza di amore verso Maria SS. Ausiliatrice, la cui divozione ha un'efficacia speciale per le conversioni e le vocazioni; della sua prudenza nel conoscere i tempi e adattarvisi, rispettando gli uomini, e quindi le autorità ecclesiastiche e civili. In una parola, tutti si voleva rivivere della sua attraente paternità, che non trattava mai nessuno bruscamente, ma sapeva aiutare con modi soavi ognuno a rendersi migliore e ad avviarsi alla perfezione... Oh! come si sentiva che il nostro Venerabile Padre era proprio là vivente nel nostro Capitolo Generale! e come nei venerandi suoi successori Don Rua e Don Albera noi vedevamo riflettersi, come in due tersissimi specchi, la sua vita e le sue parole, nello sviluppo progressivo dell'opera sua!

Il Santo Padre Benedetto XV, poco prima di morire, in una udienza concessami dopo la morte di Don Albera, s'interessò di sapere come noi ci trovassimo quanto allo spirito, alle regole e alle tradizioni del nostro Venerabile Padre. Ora è per me di grande conforto l'aver udito la voce dei nostri Padri per bocca dei Capitolari, qui convenuti da tutte le nazioni: ciò mi dimostra che lo spirito di essi è passato nei figli, i quali per mezzo dei loro Ispettori e Delegati hanno in certo modo voluto che si riscontrasse se nelle Case si praticano esattamente tutte le tradizioni paterne, riguardo allo studio, alla chiesa, al refettorio, al cortile, al passeggio, ecc.; e se sopratutto si vive sempre in mezzo ai giovani familiarmente, perchè in tal modo si correggono i difetti, si pone rimedio ai disordini e si formano i caratteri cristiani.

Il Capitolo Generale è stato come una grande rivista compiuta in nome vostro dagli Ispettori e Delegati, i quali, tornati alle loro sedi, nella visita delle Case vi comunicheranno in modo più particolareggiato quello che vi sia da migliorare, affinchè lo spirito paterno regni intiero in mezzo a voi.

Le vostre numerosissime proposte, tutte informate al migliore spirito, vennero prese in serio esame, e fornirono preziosi tesori di consigli e di esperienza. A suo tempo vi saranno comunicati in questi Atti le discussioni e deliberazioni che vi possono direttamente interessare... I 17 giorni del Capitolo Generale sono stati ricchi di grandi consolazioni e di vere speranze. In quel solenne

consesso si sentiva l'universale famiglia salesiana senza barriere di confini, di nazionalità e di lingue: vi era un cuor solo, un solo pensiero: Don Bosco!

5. *Questa concordia di cuori, questa unità di pensiero si mostrò in tutta la sua bella luce fin dalle prime adunanze, nelle varie elezioni che rinnovarono il Consiglio Supremo della nostra Società. Voi già conoscete i nomi degli eletti: D. Pietro Ricaldone, Prefetto Generale; D. Giulio Barberis, Direttore Spirituale; D. Arturo Conelli, Economo; D. Bartolomeo Fascie, Consigliere Scolastico; D. Giuseppe Vespignani, Consigliere Professionale; D. Luigi Piscetta, Consigliere Generale. Di questi, D. Giulio Barberis, D. Giuseppe Vespignani erano già stati eletti nel* 1910 (*Don Vespignani allora aveva dovuto per giusti motivi rinunziare al mandato, che perciò l'indimenticabile D. Albera affidò a D. Ricaldone*); *tutti gli altri sono di prima elezione capitolare, quantunque già da parecchi anni facessero parte del Consiglio Superiore, chiamati a sostituire successivamente i compianti D. Bertello, D. Cerruti, D. Bretto.*

La scelta non poteva essere migliore: vi sono rappresentate la teologia e il diritto canonico, le scienze e le lettere, la filosofia e l'economia, la pietà e la conoscenza delle scuole professionali, delle Missioni e di quanto riguarda lo sviluppo dei fini della nostra Società. Nulla manca, umanamente parlando, all'attuale Capitolo Superiore, ad eccezione del povero Rettor Maggiore. Il Signore ce lo ha dato come ha voluto Lui, perchè ci vuole umili, e perchè abbiamo a riconoscere che Lui solo e nessun altro ha da governare la nostra Società. Egli ci ha dato Maria SS. Ausiliatrice per Madre, e non abbiamo bisogno d'altro, se non guasteremo quel che Essa va facendo. Vi assicuro che questa elezione è per me una umiliazione e una mortificazione: solo mi sostiene il pensiero che voi tutti, o miei cari figli, pregherete incessantemente per me, perchè io non abbia a menomare quel che hanno fatto Don Bosco e i suoi due primi successori.

Nelle cariche poi di Segretario del Capitolo Superiore e di Procuratore Generale presso la S. Sede furono confermati gli attuali rispettivi titolari D. Gusmano Calogero e D. Munerati Dante.

6. *Di gran conforto fu per tutti la presenza del nostro amatissimo ed Em.mo Cardinal Cagliero, che, nonostante la sua grave*

età, fece il lungo viaggio da Roma a Torino, e qui fu tutto a tutti, e per ben tre volte fece sentire la sua paterna ed autorevole parola nella sala del XII Capitolo Generale, sempre richiamandoci gli esempi e i detti di Don Bosco. Egli fu altresì latore di un prezioso autografo del S. Padre: Sua Santità Pio XI, che si gloria di aver potuto avvicinare il nostro Venerabile Fondatore e ammirare la sua calma imperturbabile, si degnò di scrivere sotto il suo ritratto queste parole:

« Di tutto cuore impartiamo l'Apostolica Benedizione a tutta la grande Famiglia Salesiana del Ven. D. Bosco, e segnatamente ai Superiori e Delegati del Capitolo Generale per la elezione del nuovo Rettor Maggiore, facendo voti che i figli di D. Bosco, sempre meglio imitando le virtù del loro Venerabile Fondatore e con immutata fedeltà seguendo e custodendo le ammirabili tradizioni da Lui lasciate, collo stesso suo zelo in ciascuno riacceso, lavorino alla salvezza delle anime.

PIUS PP. XI. »

Il prezioso autografo era accompagnato dalla seguente lettera dell'Em.mo Card. P. Gasparri:

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

V

N. 2624. Dal Vaticano, 20 Aprile 1922.

Ai Reverendi Salesiani del Capitolo Generale XII
TORINO.

« L'affetto vero che il Santo Padre sente per la benemerita Società Salesiana lo ha mosso in questi giorni ad unire le sue alle vostre orazioni, affinchè l'elezione del Rettor Maggiore e del Consiglio Generalizio della medesima Società, risponda de-

gnamente al suo passato, assicurandole paternità e saggezza di governo.

« È stato di compiacimento al Santo Padre l'apprendere che lo scopo precipuo delle imminenti adunanze è pressochè intieramente rivolto a raggiungere la piena identità colle direttive del Diritto canonico nello svolgersi complesso della vita di famiglia religiosa. E tale preferenza su di ogni altro, per quanto utile, intento, mentre Gli è riuscita personalmente gradita, riafferma tutto il filiale attaccamento dell'Opera Salesiana alla Santa Sede, e quella sua sincera romanità di pensiero e di azione per la quale attrasse sempre gli sguardi benevoli dei Sommi Pontefici.

« Raggiunta però la doverosa conformità delle vostre Costituzioni e discussioni coi Sacri Canoni, sarà necessario rivolgere subitamente ogni altra maggior cura a conservare alla Pia Società Salesiana il suo particolare carattere, per il quale essa riscuote meritamente tanto favore in ogni parte del mondo: carattere, che non può altrimenti conservarsi, se non coll'attuare sempre più pienamente e fervidamente gli intenti del Venerabile Fondatore D. Bosco.

« E poichè l'ardore per il bene può anche spronare alcuni alla ricerca di miglioramenti, è espediente procurare raggiungerli conservando la più fedele conformità allo spirito del Venerabile vostro Fondatore.

« Lieto di unire i miei voti per il felice risultato delle adunanze, godo partecipare l'Apostolica Benedizione che il Santo Padre accorda di gran cuore in pegno ed auspicio di celesti abbondanti grazie.

P. Card. Gasparri ».

Questa lettera, veramente mirabile, contiene il programma di tutta la nostra attività futura, che ha da essere:

a) *conservare e sviluppare in noi e nei nostri alunni un filiale attaccamento alla S. Sede, con una sincera romanità di pensiero e di azione;*

b) *raggiunta la doverosa conformità delle nostre Costitu-*

zioni coi Sacri Canoni, conservare alla nostra Società il suo particolare carattere, attuando sempre più pienamente e fervidamente gl'intenti del nostro Ven. Fondatore, e mantenendoci sempre più fedeli al suo spirito.

La preghiera del Vicario di Gesù Cristo, che rese fecondi di pratici risultati i lavori del nostro XII Capitolo Generale, ho la certezza che otterrà ancora a me e a tutti voi, miei cari figli, la forza e la costanza di attuare questo magnifico programma, che deve assicurare alla nostra amata Congregazione paternità e saggezza di governo.

7. *Sono lieto ancora di poter dare ai miei cari figli un'altra notizia assai consolante e di ottimo augurio. L'Em.mo Card. Arcivescovo di Torino, annuendo alle istanze della Pia Società Salesiana e di parecchi autorevoli ed insigni personaggi del Clero e del Laicato, ha canonicamente costituito il Tribunale Ecclesiastico sulla santa vita, virtù e miracoli del* 1° *Successore del Ven. Don Bosco, il Servo di Dio Michele Rua. Chi di voi non ama D. Rua? Chi non sente crescere di giorno in giorno l'ammirazione per le sue singolari virtù?*

Questo Tribunale apriva le sue sessioni il 2 *corrente, iniziando così una Causa che per la nostra Congregazione sarà indubbiamente la più gloriosa dopo quella di Don Bosco. Allorchè nel* 1890 *il venerando D. Rua annunziò l'inizio del Processo di Beatificazione di D. Bosco, indisse per il buon esito speciali preghiere, che si continuano a recitare in tutte le nostre Case. Per la Causa di D. Rua io non intendo aggiungere preghiere nuove; ma poichè il nostro Ven. Padre predisse al suo diletto Michele che avrebbe fatto a metà con lui in tutte le cose, faccia anche a metà di queste preghiere, alle quali perciò d'ora innanzi si premetteranno le parole:* « Per le Cause di Beatificazione di D. Bosco e D. Rua ». *Il nostro buon Padre non se l'avrà certamente a male per questo, ma anzi gioirà nel vedere glorificato con lui quegli che per glorificare lui si annichilò interamente, facendolo rivivere in modo perfetto nella propria persona.*

Come chiusa di queste mie righe vi faccio ancora una raccomandazione. Sia impegno speciale di tutti i buoni figli di Don Bosco di avere una devozione tenerissima e filiale a Maria Ausiliatrice, da noi onorata in questo bel mese con particolari ossequi; una

devozione quale l'avevano D. Rua e D. Albera, che vi prego di prendere come modelli, il primo per l'osservanza e la regolarità religiosa, il secondo per la pietà vera e perseverante. D. Rua fu sempre osservante austero della regola e rigido con se stesso fino agli ultimi istanti di sua vita, ma con gli altri era di cuore larghissimo. D. Albera è il tipo della pietà semplice, amabile, salesiana, in mezzo alle più disparate occupazioni. Coll'osservanza di D. Rua e la pietà di D. Albera, manterremo intatto lo spirito del Fondatore, e Maria SS. Ausiliatrice continuerà a fare in mezzo a noi dei veri prodigi.

La sua potente benedizione scenda intanto copiosa su tutti voi, miei figli carissimi. Pregate ogni giorno per me, e credetemi sempre

il vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE